

## **Alberto Magnaghi – Presidente della Rete dei Nuovi Municipi**

Data la situazione telegrafica con cui dobbiamo parlare dividerò in due aspetti il mio intervento. Il primo, una precisazione sulla natura della Rete del Nuovo Municipio che mi sembra importante anche se avete già molti materiali in cartella. La Rete del Nuovo Municipio è un'associazione che cerca di mettere insieme tre componenti molto diverse, amministratori, reti di ricercatori militanti diciamo, e associazionismo in campo ambientale, sociale, culturale e eccetera. Allora la missione di questa rete che è una rete e non un partito, è proprio in questa sua composizione, non è un'ANCI di sinistra. Questa assemblea è un'altra cosa, ha una sua autonomia nel senso che raggruppa amministratori mettendo insieme esperienze di Amministrazione. La Rete ha una missione specifica: quella di cercare di costruire esperienze, accelerando la relazione nei processi partecipativi fra Amministrazioni, ricerca militante e movimenti. Questa è la ragione per cui è nata, la sua originalità, la sua ragione di esistenza e la sua seconda esistenza trova la sua motivazione in un orizzonte buio del futuro che ci si propone. Vogliamo contribuire anche come Rete, al rinnovamento della cultura del progetto, degli orizzonti della sinistra attraverso anche le esperienze municipali. Questi sono i due estremi che rapidamente voglio affrontare. Il primo ha questa importanza: l'università è uno dei luoghi che si va privatizzando, è uno dei servizi pubblici, come la produzione dell'acqua, della salute, la formazione. La conoscenza è uno di quei servizi che si va privatizzando, organizzando intorno al capitale della conoscenza, al servizio dell'impresa. Nella Rete del Nuovo Municipio ci sono quelle esperienze universitarie che finalizzano la conoscenza del sapere esperto, del sapere comune alla costruzione degli interessi del cittadino, della domanda sociale di partecipazione, dei problemi posti dalla vita quotidiana. Avete avuto tutti nella cartellina le prime esperienze di lavoro. Con la Rete su questo abbiamo attivato laboratori universitari che producono conoscenza in funzione del lavoro culturale, politico della Rete. Noi portiamo all'università un punto di vista critico e di autonomia del sapere, anche esperto, funzionale alla trasformazione del territorio, della società da un punto di vista specifico. Questo è uno degli elementi interessanti. L'associazionismo è dentro la rete per far precipitare nei singoli territori alleanze fra Amministrazioni locali e movimenti, nella chiave che si diceva questa mattina, non di nuove lobby ma di un'apertura alla costruzione di progetti socialmente condivisi. Queste tre componenti sono l'oggetto del lavoro della rete. La Rete del Nuovo Municipio è un'associazione bambina, è nata un anno fa, l'8 novembre ad Empoli e stiamo crescendo Ci sono già più di 20 associazioni nazionali e locali iscritte. Siamo oltre 50 comuni iscritti e possiamo affermare che stiamo crescendo; ci sono molte iscrizioni in arrivo. È una situazione bambina, nel senso che faremo il nostro secondo convegno annuale il 13 di novembre a Bologna che abbiamo scelto come città riconquistata, come potevamo sceglierne delle altre come la Provincia di Milano. Abbiamo scelto Bologna per la presenza di Cofferati alla nostra assemblea. Siete tutti invitati. Vi manderemo anche l'invito con il programma per il 13 di novembre. Dicevo è un'associazione bambina, nel senso che ha un anno di vita però ha già un grosso fermento di iniziative e di cose in corso. Volevo spendere però due parole nel merito, ricollegandomi un po' ai discorsi di questa mattina. Sarò telegrafico e schematico per forza di tempo. Mi sembra che questa mattina si sia ratificata la necessità di un passaggio dal Bilancio Partecipativo, che ha come sapete la sua origine brasiliana, che si basa sulle spese di investimento dei comuni cioè quella quota ridotta all'osso, oggi, grazie al nostro Governo, a un processo partecipativo, complessivo, unitario, permanente nel tempo che riguarda tutto il processo di trasformazione di un territorio, dalla proposizione dell'auto riconoscimento dei valori patrimoniali di un luogo, alla sua codificazione in statuti di questi valori e le loro regole di trasformazione per modelli di sviluppo alternativi. Diciamo quindi, che questa mattina tutti gli interventi, dalla conclusione di Allegretti a quello di Smeriglio passando per gli altri hanno sottolineato questa esigenza di passare da meccanismi partecipativi

frammentati, il Bilancio Partecipativo, l'Agenda 21, gli inceneritori, tanti pezzetti di realtà che vengono sottoposti a processi partecipativi, al fatto che negli statuti comunali si cominci a ragionare di forme ratificate, decisionali, di partecipazione all'intero processo di organizzazione del territorio. Questo mi sembra un passaggio che questa mattina ... non lo ripeto, nei termini che sono stati descritti benissimo dai relatori, è stato esplicitato molto bene. Il processo partecipativo che ha carattere di unicità, non esclude che ci siano tanti altri settori della partecipazione. L'importante è che ogni comunità locale possa affrontare il futuro di un luogo, il futuro non è visibile in ambiente rifiuti, è un futuro che vuole l'unità di se stesso, come vuole andare, dove vuole andare, come vuole organizzare le proprie scelte di vita, di benessere, su quali attività! E' questo che manca nei Piani Regolatori. Il Piano Regolatore manca di interesse sulle aree, Grottammare lo sa bene perché ha fatto uno straordinario processo di conversione di un milione di metri cubi; ha voluto incidere sul futuro di questo territorio, sulle sue scelte anche produttive. Questo mi sembra un aspetto fondamentale. Il secondo aspetto fondamentale è che ci troviamo in un'economia di guerra, in una politica mondiale di guerra. Perché è di guerra? Perché è svanita la possibilità di avvicinare allo sviluppo occidentale 4 miliardi di persone, allora bisogna trattarli con le armi, non c'è possibilità di sviluppo, lo sviluppo è finito. Noi ci troviamo in questa situazione in cui dobbiamo ridefinire complessivamente i termini dello sviluppo, di che cosa è lo sviluppo, che cosa significa, di quali variabili affronta e sappiamo noi che siamo imperiali anche se non lo vogliamo, le nostre impronte ecologiche in Italia raggiungono cifre triple rispetto a quella che dovrebbe essere l'autosufficienza nei confronti delle rapine che produciamo nei confronti del Terzo Mondo. Dobbiamo partire, allora, da una profonda riflessione su questo punto. Non ci basta più fare un processo partecipativo che sistemi al meglio alcune variabili delle nostre città, alcune questioni non risolte. Dobbiamo introitare nel nostro processo partecipativo la ricerca di sviluppo alternativi che riducano la pressione sul terzo mondo perché questa è la vera alternativa alla guerra, alla politica della guerra cioè di ridurre, contrarre la pressione che noi esercitiamo, con i nostri consumi, con le nostre produzioni, col nostro stile di vita. Dobbiamo produrre questi diversi modelli che non comportano vivere più poveramente ma vivere più sobriamente, con maggiore capacità di autosufficienza, di sovranità vera sul proprio territorio. Avere la sovranità non è comandare sul proprio territorio ma è far in modo che il proprio territorio riesca a non consumare risorse di altri miserabili che muoiono perché questo peso ce lo abbiamo e non è un problema semplicemente morale o etico è un problema perché la vera politica della Pace si può fare solo se noi smettiamo di infastidire questi poveracci che ammazziamo tutti i giorni. Questo è un punto fondamentale e di qui i comuni. Noi siamo neo municipalisti, municipalisti, neo federali, che cosa vuol dire questa cosa? Devo parlare con slogan. Lo diceva questa mattina Smeriglio e lo diceva molto bene che è una storia lunga nella nostra cultura europea. Io penso che l'innovazione politica che andiamo cercando nella sinistra italiana, che i barlumi, i vagiti di innovazione vengono dagli amministratori locali. Non credo più personalmente al ceto politico, non credo più ai partiti, alle loro politiche che hanno un orizzonte basso bassissimo, accettano il modello di sviluppo dato. Nei comuni si è a confronto continuamente con il problema di trovare forme in cui la costruzione di modelli di sviluppo fondati sul benessere locale, sulla capacità di chiudere i cicli delle risorse, di affrontare la valorizzazione del patrimonio, di individuare nuove forme di convivenza civile, pensiamo ad esempio al problema di convivenza multietnica, dell'immigrazione. Sono i comuni in prima fila e gli amministratori locali che devono affrontare i rompi capo quotidiani di questa nuova domanda di democrazia, di diverse forme di consumo, di diverse forme di vita, di decelerare il tempo della produzione, superare certe crisi del lavoro. Questo aspetto interessante che molti esperimenti della Rete del Nuovo Municipio vive e che voi state descrivendo costituiscono dei "laboratori", non solo di nuova democrazia. Sono nuovi modelli di

sviluppo fondati sulla valorizzazione del patrimonio, dei giacimenti locali come alternativa a modelli esogeni di consumo e di vita. Alternativa globale. Questo è quello che mi sembra il punto fondamentale che richiede quindi che la partecipazione passi da una serie di cose frammentate sovente a posteriori di scelte già fatte, a discutere del futuro di un luogo, trovare le sue possibilità di creare dei patti associativi tra produttori, cittadini, associazioni, eccetera verso la sovranità municipale. Questo ragionamento chiama in causa tutti gli aspetti dell'organizzazione di un territorio come dicevamo. Che cosa centra il clima con il comuni, a parte che 1097 comuni in Europa hanno già aderito all'alleanza per il clima e sarebbe bene che tutti i comuni che aderiscono a questa rete di comuni o alla rete del municipio si ponessero questo problema, non in astratto? Non è il problema di dire, mettere una bandierina della Pace ma di fare delle politiche quotidiane di riduzione di impronta ecologica, di chiusura di cicli a livello Provinciale, qui il ruolo delle province perché non possiamo esaurirci in un solo comune, ma occorre l'alleanza tra le province, si deve affrontare i problemi tra città, la campagna, mondo rurale e mondo urbano per produrre nuovi modelli di vita e di consumo, pensiamo anche alla produzione energetica locale. Servirebbe anche per affrontare il problema della crisi della finanza locale oggi indotta dal nostro Governo, in termini non piagnoni ma con forme di disobbedienza fiscale, soprattutto con forme di produzione di reddito locale, di reddito vuol dire anche eliminare le spese, produrre energia a livello locale con le nostre risorse dimenticate, i fiumi, le bio-masse, tutte quelle cose che nel territorio esistono e che non riusciamo ad utilizzare. Vuol dire quindi appropriarsi di nuove fonti energetiche, vuol dire mettere in moto economie locali che riescono a mobilitare le risorse locali, banche locali, attività associative, volontariato, strutture varie; vuol dire capire che possiamo approfittare della crisi fiscale per metterle in positivo, non so come dire: fare di una disgrazia una virtù nel senso di non dipendere dal Governo centrale e aumentare le forme di autoGoverno e auto produzione di un comune o di un territorio. Questo agisce verso quelle forme di sovranità municipale che ha dentro la sovranità alimentare, la sovranità energetica, la sovranità culturale, i modelli di consumo, i modelli di benessere cioè costruire un mondo di tanti municipi, in Europa almeno, di tanti modelli di sviluppo, di stili di vita quanti sono i municipi in Europa. Questo mi sembra un obiettivo sconvolgente ma anche importante perché affronta direttamente i problemi di contesto. Fino a qualche tempo fa le Amministrazioni locali erano viste nella cultura politica europea, l'italiana in particolare, badate bene, le parole contano in modo diverso; una volta si chiamavano comuni, nel medioevo liberi comuni poi municipi e alla fine Amministrazioni locali. Perché questa cosa? Ad esempio con l'avvento degli Stati Nazionali tutti i poteri municipali vengono trasferiti allo Stato e l'Amministrazione locale che amministra l'anagrafe, un po' di scuole, qualche strada, qualche servizio, eccetera, viene punita nelle proprie funzioni, nel rappresentare l'autoGoverno per rappresentare l'erogazione di alcuni servizi rispetto a modelli di sviluppo decisi altrove, da un'altra parte. Parlare oggi di autoGoverno e di sovranità municipale significa invece dire: questa delega, questo trasferimento ha prodotto tutti i guasti che conosciamo, ricostruiamo un riavvicinamento tra autoGoverno, proprie popolazioni, le diversità nel mondo. Riparlamo di bio e di socio diversità e su questo concetto riorganizziamo il mondo. Quando parliamo quindi di diplomazia municipale, quando parliamo di diritto di asilo e di costruzione di politiche comunali per l'immigrazione e la convivenza, quando parliamo di diritti di cittadinanza stabiliti a livello comunale e municipale parliamo di una nuova cultura che gli Stati non sanno più fare seppure l'orizzonte, quello dato dei rapporti politici e sociali è internazionale. Noi abbiamo da svolgere un lavoro da formiche ma che è destinato a produrre, nel suo insieme, un orizzonte diverso per le politiche dell'accoglienza del territorio, per la valutazione del patrimonio, per il criterio di benessere e tutte le cose che abbiamo detto questa mattina. Chiudo dicendo che il neo municipalismo su cui la Rete del municipio si sta muovendo, sta promuovendo le

proprie politiche. Ha questo compito: accelerare questi esperimenti, questi laboratori di nuove economie, di nuove valorizzazioni, per cui la partecipazione non esista solo fine a se stessa come problema praticamente di allargamento del sistema decisionale rispetto ad un modello dato, ma è un problema che rende inscindibili i processi di partecipazione dalle nuove forme di produzione di consumo che costituiscono nuovi modelli di società. Su questo chiudo. Io vedo una grande missione per gli Enti Locali oggi e per la formazione di una nuova cultura politica dello "sviluppo", anche se questo termine non possiamo più usarlo, insomma sviluppo della società, del benessere, della cultura della Pace, della vita contro la guerra. Grazie